

Shalom

Anno XXVIII Numero 3,
giugno 2024

Periodico Parrocchia SS Giacomo e Brigida,
Cassago Brianza (Lc)

Mese di giugno A.D. 2024

Editoriale

“Essere cristiani in Europa”

di don GIUSEPPE COTUGNO

Come essere “cristiani in un mondo che non lo è più”? Ho avuto modo di leggere un interessante libro da poco recensito dal sito www.vaticannews.va e vi voglio riportare un estratto di questa recensione.

Si può essere ancora cristiani in un mondo che non lo è più? È la domanda che si pone il teologo e biblista belga Jozef De Kesel, Cardinale e Arcivescovo emerito di Bruxelles-Malines, del quale la Libreria Editrice Vaticana pubblica la traduzione italiana del libro già uscito in francese nel 2021, *Foi e religion dans une société moderne*, con un titolo che nella versione italiana diventa appunto *Cristiani in un mondo che non lo è più*.

Il Cardinale, che ha partecipato al Concistoro del 30 settembre 2023 e poi al successivo Sinodo apertosi lo scorso 4 ottobre, sostiene di sì, a condizione di accettare, abitare e valorizzare il presente per quello che è. E testimoniando nel mondo il Vangelo, con essenzialità. Quindi “cercare Dio, ascoltare la sua Parola; rispondergli con la preghiera e la liturgia, il ringraziamento e la lode; vivere

nell'amore fraterno e nella solidarietà con chi è nel bisogno”. Questo, per il cardinale De Kesel, significa che la Chiesa dovrà farsi più umile, più piccola e forse minoritaria, più confessante e missionaria, più aperta al dialogo e alla solidarietà. E il Sinodo, secondo il porporato, “riprendendo lo spirito del Concilio” potrà aiutarla in quest'opera, “che è prima di tutto una conversione dello spirito”.

Invitando tutti alla lettura del testo, in sintesi il cardinale si augura per il futuro una Chiesa umile, più piccola, più professante e aperta. Riusciremo a costruirla?

Sono quattro parole veramente importanti per il futuro della Chiesa. Una Chiesa più umile: nel passato, quando era la religione culturale, aveva anche molto potere e molta influenza. Non è più il caso, ma non è grave, ed è normale. Forse lo viviamo come una crisi o una prova. Ma tutto questo rende la Chiesa più umile, e l'umiltà si trova al cuore del Vangelo. Una Chiesa più piccola, non necessariamente una minoranza: non rappresentiamo più tutti e non occupiamo più tut-

Sommario

- Editoriale**
(Pagina 1)
- La prossima ordinazione diaconale di Davide Zilioli**
(Pagina 2)
- Confidenze a cinquant'anni di Messa**
(Pagina 3)
- Il ritiro dei bambini della Prima Comunione**
(Pagina 4)
- La festa di Oriano ha compiuto cinquant'anni**
(Pagina 6)
- Un incontro su Giovanni Paolo I alla Festa di Oriano**
(Pagina 7)
- Maggio mese di Maria**
(Pagina 8)
- Il Meeting diocesano dei chierichetti**
(Pagina 9)
- Una piacevole ri-scoperta**
(Pagina 9)
- Notizie dalla Caritas**
(Pagina 10)
- Notizie dall'Associazione Sant'Agostino**
(Pagina 12)
- Notizie dall'Opera don Guanella**
(Pagina 14)
- Notizie da Cuba**
(Pagina 15)
- Notizie dal Camerun**
(Pagina 16)
- Racconto - “Rinascere a settant'anni”**
(Pagina 17)
- Rubrica - Pensierini**
(Pagina 18)
- Notizie e avvisi dalla Parrocchia**
(Pagina 19)
- Rubrica - “Vediamo” un'opera d'arte**
(Pagina 20)
- Rubrica - Buona cucina**
(Pagina 22)
- Rubrica - Un libro per te**
(Pagina 23)
- Montmartre**
(Pagina 24)

ti gli spazi. E anche una Chiesa più professante, che non ha paura della sua identità e della sua missione. Che testimonia la gioia del Vangelo. Infine una Chiesa aperta, non per adattarsi a tutte le evidenze di una cultura secolarizzata. Ma aperta al mondo e alle sue sfide e sofferenze. Non so se ci riusciremo, dipende dalla nostra risposta alla crisi. Se non siamo pronti a convertirci e a comprendere i segni dei tempi, credo che non saremo in grado di affrontare le sfide. È vero che que-

sto non si fa in un giorno. Ma credo anche che il Sinodo possa essere di grande aiuto. E il suo tema è proprio la conversione e la riforma della Chiesa. Il Sinodo ha ripreso lo spirito del Concilio. Certo, riforme strutturali sono necessarie, ma si tratta prima di tutto di una conversione dello spirito. Non è per caso che papa Francesco parla del pericolo del clericalismo. Una Chiesa sinodale significa al suo interno una Chiesa più fraterna, e nel suo rapporto col mondo, una Chiesa più

umile. Una Chiesa aperta a quelli che cercano, che accoglie, non che condanna e vive sulla difensiva: e soprattutto che è solidale con gli uomini del nostro tempo, con le loro speranze e gioie e le loro tristezze e angosce.

Confidiamo sulla presenza dello Spirito! Guardiamo con speranza al futuro della Chiesa nella nostra Europa! Chiediamoci con responsabilità cosa possiamo fare noi per rendere oggi credibile la nostra testimonianza di fede?

■ La prossima ordinazione diaconale di Davide Zilioli

Lo scorso 21 maggio, appena prima di mandare in stampa questo numero di *Shalom*, il Consiglio Pastorale Parrocchiale si è riunito per l'ultima volta (per la composizione del nuovo CPP vi rimandiamo alle "Notizie e avvisi dalla Parrocchia", a pagina 19) per un'incombenza speciale e gioiosa, quella dell'incontro con don Claudio Silva – già Parroco di Carugate oltre che educatore nei Seminari ambrosiani, ora residente a Cernusco sul Naviglio – il quale ha voluto ascoltare il Consiglio quale Commissario incaricato della verifica "*de promovendis*".

Nonostante il suono vagamente inquisitorio della parola "Commissario" e quello a volte poco chiaro delle espressioni latine, la questione è semplice e – appunto – gioiosa: si tratta infatti di una delle modalità con cui la Diocesi si accerta che un candidato agli ordini sacri (in questo caso il Diaconato) sia effettivamente pronto per esservi ammesso. Parliamo, naturalmente, del nostro Davide Zilioli in vista dell'Ordinazione diaconale che riceverà nel prossimo mese di ottobre.

Questa "indagine" un tempo si svolgeva, come ha spiegato don Claudio, in maniera estremamente riservata e quasi "segreta"; da qualche decennio invece la Chiesa ha voluto rendere questo momento aperto e familiare, come quello in cui un padre e una madre felicemente constatano che i loro figli hanno raggiunto quella maturità che li rende pronti a entrare da adulti nel mondo. Per questo i componenti del Consiglio Pastorale hanno parlato insieme, in gruppo, della loro esperienza accanto a Davide – dall'iniziazione cristiana, in cui era uno dei tanti bambini, al tempo della sua presenza come catechista e volontario in Oratorio – e hanno tutti narrato l'autentica gioia di vederlo sbocciare come uomo anzitutto, poi come educatore e quindi come persona capace di mettersi in ascolto, di sentire il sussurro della chiamata e di sapervi rispondere. Più tardi, in un contesto più riservato, don Claudio ha incontrato una per una alcune figure che hanno avuto una presenza ancora più significativa nella formazione di Davide.

Naturalmente l'incontro non aveva per scopo il "decidere" un sì o un no in relazione all'ordinazione, che avverrà al termine di un percorso che Davide e i suoi formatori hanno condiviso in questi lunghi anni di studio e di preparazione, ma è bello che la Chiesa senta il bisogno di mettersi in relazione con l'ambiente di provenienza di chi sta per diventare diacono e presto sarà sacerdote, mostrando come in essa non vi siano compartimenti stagni ma una vera comunità che cammina, cresce, matura, e giunge a volte a ricevere e dare grandi doni come quello della vocazione.

Cassago in questo senso appare come un luogo "speciale" e fecondo: siamo felici e cerchiamo di essere sempre all'altezza.

■ Confidenze a cinquant'anni di Messa

di don Ferdinando Citterio

«**G**li ultimi saranno i primi!»! Questo succede oggi a Oriano, perché la vostra comunità è la prima a festeggiare il cinquantesimo del mio sacerdozio, pur essendo voi gli ultimi che ho conosciuto dopo altre Parrocchie. Eravamo però destinati a incontrarci, perché ci unisce l'anniversario, siccome nel 1974 io diventavo prete e nasceva la Festa di Oriano!

Ho celebrato qui per la prima volta la Messa domenicale il 31 agosto 2014, anche se già in precedenza ogni tanto venivo a dare una mano a don Luigi in Parrocchia a Cassago. Siamo insieme da dieci anni! La vostra comunità conta molto per me! Un prete senza un gregge, per quanto piccolo, sarebbe un povero prete. È il popolo che salva il prete e gli impedisce di inaridirsi e questo è il dono che voi mi fate da dieci anni, di cui vi sono molto grato! In questo lungo tempo siamo cambiati, spero in meglio, siamo cresciuti insieme alla scuola del Vangelo e la parola del Signore ci ha esortato e consolato e guidato nella vita quotidiana. Ci siamo edificati a vicenda. Questa è una Messa di ringraziamento, ma per unirvi a me nella riconoscenza al Signore Gesù dovete sapere almeno un poco di questi miei cinquant'anni di prete! Ecco allora alcune mie confidenze, affinché possiate partecipare meglio.

Non si dispiacerà San Marco, nostro patrono, se oggi lo trascuriamo un po'. Lui è stato un evangelista e come tale lo veneriamo. Del resto parlare del sacerdozio è parlare dell'evangelizzazione, perché un prete esiste per predicare il Vangelo. Quindi non usciamo fuori dal tema!

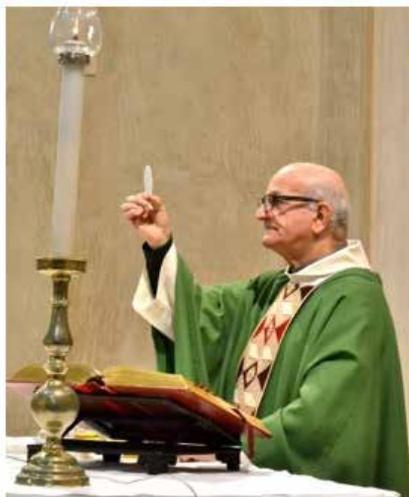
Il mio ministero l'ho svolto volentieri, perché congeniale sia l'in-

segnamento in Seminario sia in Università Cattolica. Un compito importante nella formazione dei futuri sacerdoti, circa la metà dell'attuale clero ambrosiano, così che oggi ho la consolazione di vedere i miei studenti di un tempo quasi tutti parroci e alcuni anche vescovi. Una vera fortuna e un privilegio! Quando li incontro, in genere ricordano con piacere e con un sorriso le lezioni di Teologia morale, perché erano ore divertenti per loro e per me, preparate con cura nella ben fornita biblioteca di Venegono. Sono stati gli anni più belli! E dopo il Seminario i venticinque anni in Cattolica all'ombra della basilica di Sant'Ambrogio, dove ho incontrato moltissimi giovani destinati alle professioni, che voglio sperare svolgeranno con competenza e onestà anche grazie al mio corso di Etica sociale. Questo per il passato.

E adesso il presente. Da un anno giusto giusto l'occupazione principale è quella di confessore in Duomo, proprio vicino all'altare, dove fui ordinato prete. L'ho scelto io, perché volevo fare un po' di più il prete, ma

non immaginavo fosse tanto difficile e faticoso! Far lezione non mi aveva mai stancato tanto. Al ritorno a casa dopo il mio turno mi metto sul divano senza voglia di fare alcunché, a volte anche oppresso più dai dolori che dai peccati che ho ascoltato. Veder gente che piange, che ti dice il nome di un figlio malato per raccomandartelo nelle preghiere ti angoscia! Ecco perché è faticoso. Ma è pure un compito difficile, perché in una manciata di minuti bisogna trovare le parole giuste, convincenti e incisive per consolare o risolvere una situazione ingarbugliata. Correggere senza scoraggiare, motivare l'impegno alla conversione e a migliorare, ma poi che cosa devi chiedere al penitente? Fin dove insistere? E prima di consigliare si tratta di capire bene il suo vissuto.

Posso senz'altro affermare di esser contento di aver fatto il prete, di non aver mai desiderato un altro mestiere o professione fin dal tempo delle elementari, di non aver mai dubitato. Ma insieme non posso dire di essere contento, perché non avrei mai immaginato che le cose nel mondo e



nella Chiesa sarebbero andate come sono andate. Il cardinal Ratzinger ripeteva spesso che l'Occidente odia sé stesso e nella Via Crucis del Venerdì Santo al Colosseo, tre settimane prima di essere eletto Papa, denunciò la sporcizia nella Chiesa. La gente, i cristiani, in larga parte si è allontanata dalla Fede anche nella nostra Italia e nella nostra regione. E la Chiesa, compresi i preti, si è infiacchita e il sale, se perde il suo sapore, non serve più a niente. Purtroppo è quello che è successo.

Sarà capitato anche a voi che un episodio del tutto secondario si imprima nella vostra memoria e di tanto in tanto torni a galla. A me è rimasto in mente quello della Processione del Corpus Domini presieduta dal cardinal Colombo proprio nell'an-

no della mia ordinazione. Si svolgeva dal Seminario di corso Venezia fino al Duomo nel centro di Milano tra uffici e bar, dove molti clienti stavano tranquillamente seduti a bersi il Negroni, del tutto indifferenti al passaggio del Signore! E poi proprio nel decennio degli anni Settanta arrivarono anche nel nostro Paese il divorzio e l'aborto. Erano le prime avvisaglie di tutto il resto e i segni evidenti dell'inarrestabile scristianizzazione che si è via via sempre più estesa. Per non dire della piuttosto strana situazione attuale nella stessa Chiesa, dove sono innegabili elementi di divisione e confusione. Tutte cose che mi rendono a volte deluso e inquieto. Ecco perché sono contento di essere prete, ma non sempre sono contento!

E infine il futuro. Quanto sarà lungo e come sarà ovviamente non lo posso sapere. Pregate il Signore che mi conservi fedele al dono ricevuto cinquant'anni fa e possa ancora rimediare almeno in parte alle tante omissioni, perché di certo avrei potuto fare di più e meglio. Paragonando la mia vita a un anno scolastico, sono senz'altro nel terzo trimestre e anche avanzato e il giorno degli esami e delle prove finali non potrà essere molto lontano. Spero di non arrivare del tutto impreparato e di poter godere il Signore Gesù nella Vita Eterna, sebbene in questa non l'abbia sempre conosciuto, amato e servito come avrei dovuto e che sono la ragione per cui sono stato creato, battezzato e ordinato prete. Amen.

■ Il ritiro dei bambini della Prima Comunione

di ELENA BRUNELLO*

Domenica 12 maggio i nostri ragazzi della quarta elementare hanno vissuto, con i propri genitori, il ritiro in preparazione alla Prima Comunione, sacramento che riceveranno il 19 maggio.

La giornata è iniziata con la S. Messa delle undici in Chiesa parrocchiale, per poi proseguire presso l'Istituto Don Guanella di Cassago che ci ha ospitati nel bellissimo giardino, dove abbiamo pranzato al sacco tutti insieme. È stato un bel momento di condivisione, gioco e reciproca conoscenza.

Al termine del pasto abbiamo letto con i ragazzi il brano del Vangelo dei discepoli di Emmaus e ci siamo poi divisi tra grandi e piccoli per un momento di riflessione sul brano.

Noi genitori, sullo spunto di don Giuseppe, abbiamo lavorato sui personaggi del brano alla ricerca di un augurio da fare ai nostri ragazzi in occasione del sacramento della Prima Comunione: ne sono uscite diverse idee positive incentrate sulla sicurezza data dalla costante presenza di Gesù nella vita dei fedeli, anche quando pensiamo di averlo perso di vista o lo confondiamo con altro.

I ragazzi invece hanno lavorato con le catechiste riproducendo dal vivo il dipinto del Caravaggio per potersi meglio immedesimare nei personaggi del Vangelo. Anche qui i ragazzi hanno evidenziato la bellezza della verità e dello stupore del discepolo che solo alla fine riconosce Il Maestro, nonostante

avessero camminato fianco a fianco tutto il giorno.

È stato un incontro ricco e stimolante sia per i ragazzi che per i genitori, i cui pensieri augurali saranno riportate sul libretto della Messa della Prima Comunione e che sono riportati nel box a fianco.

Il ritiro si è concluso allegramente con la merenda insieme, dandosi appuntamento, più emozionati che mai, per il grande giorno della Prima Comunione.

Seguono alcuni auguri che mamme e papà hanno voluto rivolgere ai propri figli in occasione della Prima Comunione: si tratta di alcune riflessioni seguite alla lettura del Vangelo dei Discepoli di Emmaus.

* Con mamma Marta e papà Omar



Come le donne davanti al sepolcro vuoto hanno avuto occhi e cuore aperti all'annuncio degli angeli, auguriamo ai nostri bambini, adesso che hanno visto e conosciuto Gesù, di non avere paura nel loro cammino di fede anche nei momenti di prova o incertezza consapevoli che Lui cammina sempre accanto a loro come aveva camminato accanto ai discepoli di Emmaus.

Accompagniamo al Sacramento della Comunione i nostri figli sperando che la fede li sostenga per sempre, che gli Angeli li proteggano e gli permettano di non avere paura di affrontare ogni singolo momento della vita, facendogli aprire gli occhi davanti a cose che "non vedono", come i discepoli nel Vangelo, così da superare con testa le esperienze che vivranno, ma soprattutto con grande cuore.

Vi auguriamo di percorrere con entusiasmo questo viaggio nella Fede, iniziato con la Santa Confessione che oggi continua con la Prima Comunione. Siamo consapevoli che non sempre sarete in grado di riconoscere l'amore di Gesù per noi, ma noi saremo al Vostro fianco per sostenervi in questo bellissimo percorso per aiutarvi a riconoscere i segni del Suo amore nella vita di tutti i giorni e avere sempre fede in Lui.

Auguriamo a tutti i bambini che stanno per ricevere il Sacramento della Prima Comunione perché desideriamo che Gesù entri nella loro vita e sia per loro una linea guida. È vero, a volte anche per noi "grandi" è difficile riconoscere la via giusta e ciò che è veramente importante per la propria crescita spirituale e

interiore. Bambini, vi auguriamo anche di non perdere mai la bussola ma, anche se capiterà, guardatevi intorno che la vita è ricca di punti di riferimento che vi riporteranno sulla strada di casa.

I discepoli non riconoscono alla vista Gesù ma sentono la sua presenza nel calore che scalda loro il cuore. E li rende così felici da chiedere a uno "sconosciuto" di restare con loro. Anche voi domenica allo spezzare del pane sentirete il suo calore nel cuore che vi accompagnerà nella vostra vita restando sempre con voi. Come i discepoli hanno riconosciuto Gesù dal gesto dello spezzare del pane, così chi vi sta intorno possa riconoscere in voi, attraverso i vostri gesti, la fede che noi genitori vi abbiamo trasmesso.

■ La festa di Oriano ha compiuto cinquant'anni

di SARA COLZANI*

“*Il centro della festa: la Chiesetta*” così ricordava la mostra allestita presso lo spazio donna. In questi cinquant'anni diversi sono stati gli eventi, ma soprattutto le persone che si sono avvicinate nella festa in onore di San Marco. Certo, molti di loro la sostengono ora dal Cielo, ma con la soddisfazione di vedere tramandati alle successive generazioni il loro impegno, desiderio, dedizione e volontà.

L'apertura il 20 aprile, alla presenza di monsignor Merisi e dell'Associazione Centro Culturale Giovanni Paolo I.

Il 25 aprile Santa Messa solenne, con un duplice medesimo anniversario: sempre nel 1974 veniva ordinato sacerdote l'affezionato don Ferdinando, che ha aperto i suoi festeggiamenti di quest'anno proprio a Oriano. Commosso, ha condiviso con tutta l'assemblea i ricordi dei suoi cinquant'anni di vita sacerdotale. Presenti anche il sindaco e i rappresentanti delle varie associazioni, ai quali sono stati consegnati i gagliardetti a ricordo della significativa ricorrenza.

Numerose sono state le proposte. Eventi religioso-culturali come il concerto del coro di Oriano che ci ha emozionato con una rassegna di canti liturgici per lo più recenti. Il coro Gospel dell'Associazione Noivoiloro di Erba, che dopo il debutto alla

festa dell'anno scorso ha richiamato un pubblico numeroso con già una promessa per il prossimo anno. L'incontro con il prof. Gianluca Alzati che ha presentato il suo ultimo libro *Un abbraccio lungo un viaggio* portandoci alla scoperta dei numerosi Pilastrelli dislocati anche non molto lontano da noi.

Non sono mancate gare sportive, prima fra tutte la corsa con i go-

kart, lungo una pista allestita con cura (presenti anche gomme a simulare un vero circuito di FI!) dai giovani dell'Oratorio, lungo la via San Gregorio di fronte alla Chiesetta.

E poi i tradizionali tornei di calcio e pallavolo, che nonostante il tempo incerto si sono svolti senza intoppi con ben 12 e 6 squadre rispettivamente.



Per le foto si ringrazia Casateonline.it

Le serate sono state allietate da gruppi musicali di vario genere, tra cui il debutto in casa dei Pangea con grande sostegno del pubblico di amici e parenti. Sempre partecipatissimo il pranzo con gli anziani che hanno proseguito poi con il torneo di carte.

Grazie alle associazioni e all'amministrazione comunale ha ripreso vita anche la camminata del primo maggio, sospesa per alcuni anni causa Covid. Come ogni anno, grazie all'Associazione Sant'Agostino, una mostra ci ha permesso di conoscere meglio qualcosa della nostra storia. Quest'anno infatti il prof. Luigi Beretta, sempre pronto a mettere a disposizione di tutti i suoi studi e il suo tempo, con grande passione ci ha presentato la figura di San Gregorio papa.

I ringraziamenti da fare sarebbero troppi; da tutti i volontari a coloro

che in maniera più o meno manifesta hanno contribuito economicamente. Ci limitiamo allora alle nostre guide spirituali: don Giuseppe, che da dietro le quinte non fa mai mancare il suo sostegno incondizionato; don Ferdinando, osservatore attento a cui non sfuggono i dettagli ma soprattutto le persone; don Stefano, sempre pronto a partecipare alle iniziative della Parrocchia; don Cesare, anch'egli sempre presente nelle occasioni solenni nonostante la non più giovane età; padre Philemone, che si è anche cimentato nel torneo di calcio (seppur la sua squadra "Cassago boys" non sia passata alle fasi finali); Davide seminarista che, nonostante i vari impegni, non è voluto mancare e soprattutto la Divina Provvidenza.

Il primo successo della festa è il gruppo dei volontari che si è visto ancora aumentare, con un numero

significativo di giovani e adolescenti per il servizio ai tavoli (quest'anno reso più agevole da un sistema informatico ideato ad hoc). Gruppo eterogeneo, dai più maturi con la loro esperienza, ai più giovani con le loro idee innovative e le loro abilità sui social: espressione di una comunità di fedeli operosi. Secondo, fornire all'interno della propria realtà comunale e parrocchiale proposte di svago, che portino anche una ricchezza culturale e di socialità. Terzo, conoscere e ricordare le nostre tradizioni e la nostra storia e infine sostenere le varie proposte e attività della Parrocchia.

L'appuntamento naturalmente è per il prossimo anno, con sempre nuove idee e magari ancora nuove persone!

** Con gli altri volontari della festa*

■ Un incontro su Giovanni Paolo I alla Festa di Oriano

di OMAR TAVOLA*

Nella cornice della festa di Oriano, lo scorso sabato 20 aprile, il Centro Culturale Italiano Giovanni Paolo I – O.D.V. (con sede a Garbagnate Monastero) ha tenuto, nella Chiesa dedicata ai Santi Marco e Gregorio, una conferenza sulle cinque tappe fondamentali del beato Giovanni Paolo I, al secolo Albino Luciani.

Don Alessandro Bonura (sacerdote diocesano di Milano e assistente spirituale del Centro), Omar Tavola (che scrive ed è Presidente del Centro) e Adele Adani (socia e studiosa del Centro) hanno offerto una lettura a tutto tondo del cristiano, prete, Vescovo, Patriarca e Papa



Albino Luciani: non solo il “*Papa del sorriso*” o dei “*33 giorni*”, ma una vita segnata dall’umiltà, dalla preparazione e formazione continua, dalla spiritualità e da una fede profonda e semplice; è stato un “assaggio” di quello che potremmo definire un testimone “gigantesco” del Vangelo nel secolo scorso.

L’incontro è stato coronato con la Santa Messa solennemente presieduta da Sua Eccellenza nons. Giuseppe Merisi, Vescovo emerito di Lodi nonché già Vicario Episcopale

della Zona di Lecco (diverse persone si sono ricordate di lui e hanno portato delle foto ricordo del suo passaggio in quel di Cassago Brianza e Oriano), concelebrata dal Parroco don Giuseppe Cotugno e dallo stesso don Alessandro, animata magistralmente dal Coro e servita impeccabilmente dai ministranti. Parecchia la partecipazione dei fedeli. Al termine della Celebrazione un semplice rinfresco ha concluso questa giornata inaugurale della festa di Oriano.

Ringraziamo per la partecipazione e per la possibilità e alla prossima.

Per rimanere in collegamento con il Centro Culturale:

sito internet

www.ccgiiovannipaoloprimo.it,

Facebook

cercare “Ccigpi Odv”,

Canale YouTube:

@ass.centroculturaleitalian4785

* *Presidente del Centro Culturale Italiano Giovanni Paolo I - O.D.V.*

■ Maggio mese di Maria

DI PIERA MERLINI

Come sappiamo, il mese di maggio, mese dei fiori, è dedicato a Maria, il fiore più bello di tutti i fiori. Anche la nostra Parrocchia ha organizzato un calendario del Santo Rosario che si è snodato per tutto il mese. Durante la domenica si sono ricordati, a rotazione, tutti i venti misteri con la lettura di un brano del Vangelo inerente a quello specifico mistero e il Messaggio di Fatima.

Maria è apparsa a Fatima, in Portogallo, a tre bambini: Lucia dos Santos

di dieci anni; ai suoi cugini Francesco Marto di nove anni e Giacinta di sette anni, per sei volte, il 13 di ogni mese, da maggio a ottobre 1917. Maria aveva detto a Lucia: “*I due cuginetti li porterò via presto, ma tu resterai qui un bel po’ di tempo. Gesù vuole servirsi di te per farmi conoscere e amare. Egli vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato*”. Infatti i due fratellini morirono in breve: Francesco il 4 aprile 1919 e Giacinta all’ospedale di Lisbona il 20 febbraio 1920. Furono beatificati

da san Giovanni Paolo II il 13 maggio 2000 e canonizzati da papa Francesco il 13 maggio 2017.

Lucia rimase ancora a lungo, infatti morì il 13 febbraio 2005.

L’appello centrale nel messaggio di Fatima, e punto di riferimento costante, è la raccomandazione della Santa Vergine alla preghiera quotidiana del Rosario (intercalando a ogni mistero la giaculatoria: “*Gesù mio, perdona le nostre colpe, preservaci dal fuoco dell’inferno e porta in cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose della tua misericordia*”), alla conversione, alla riparazione e all’offerta di sacrifici per la salvezza delle anime, e alla devozione al suo Cuore Immacolato. Suor Lucia ha testimoniato come lo scopo di tutte quante le apparizioni sia stato quello di far crescere sempre più nella fede, nella speranza e nella carità.

Già Maria nella prima apparizione del maggio 1917 aveva chiesto: “*Recitate il Rosario tutti i giorni, per ottenere la pace per il mondo e la fine della guerra*”.

La pace e la fine della guerra sono arrivate ma anche ai nostri giorni c’è bisogno di pace, di fine delle guerre. Sappiamo come fare!



■ Il Meeting diocesano dei chierichetti

DI GIULIA GIAMBRONE

Con piacere, oggi vi parlo del pomeriggio dello scorso 11 marzo a Milano in Duomo: i chierichetti di tutta la Diocesi di Milano hanno incontrato l'arcivescovo Mario Delpini per il "Meeting Chierichetti".

Durante questa Celebrazione ci sono state tre testimonianze di tre diaconi che tra poco diventeranno preti, poi durante l'omelia, l'Arcivescovo ci ha aiutato a riflettere con tre parole abbinate a tre gesti: quando sono seduto dico a Gesù: "*parlami*", quando mi alzo dico a Gesù: "*eccomi*" e quando mi inginocchio dico a Gesù: "*mio Signore e mio Dio*". Ma la cosa più bella è stato vedere il Duomo pieno (pienissimo!) di chierichetti, erano davvero dappertutto! Sulle panche, in piedi, seduti per terra. Il gruppo di Cassago si è spinto il più avanti possibile ed è riuscito ad andare a sedersi direttamente sui gradini dell'altare principale! Mi hanno raccontato che erano talmente vicini che alla fine della Celebrazione l'arcivescovo Mario è passato a



salutarli a uno a uno! Io invece ero seduta con i miei compagni con cui ho frequentato nei mesi scorsi il corso Cerimonieri, perché alla fine della Celebrazione ci hanno consegnato l'attestato che ci ha resi ufficialmente cerimonieri.

È stata una bella esperienza che ci ha fatto vivere la comunione con tutta la Chiesa di Milano, mi ha fatto

sentire parte di un grande gruppo di persone riunite sotto il nome di Gesù. Spero di svolgere al meglio il mio servizio di Cerimoniere, ricordando e aiutando con il mio esempio a ricordare a tutti le tre parole del Vescovo: "*Gesù parlami*", mentre sono seduta, "*Gesù eccomi*", quando mi alzo e quando mi inginocchio "*Mio Signore e mio Dio*".

■ Una piacevole ri-scoperta

DI EGIDIO COLOMBO

Penso che ogni bambino si sia chiesto, almeno una volta, cosa fanno mamma e papà al lavoro. Anche io da piccolo avevo questa curiosità, nel mio caso rivolta soprattutto alla figura paterna dato che la mamma, come molte donne degli anni Ottanta, si occupava delle faccende di casa. Non che questo non fosse un lavoro in piena regola, intendiamoci, ma volete mettere il fascino nel fantasticare su cosa facesse il papà, chi incontrasse, dove andasse, in poche parole come fos-

se realmente al di fuori delle rassicuranti mura domestiche? La curiosità, io, me la sono tolta – non so dire quanto volontariamente – qualche anno dopo, quando, ormai cresciutello, lo aiutavo per qualche settimana d'estate, dopo la fine della scuola.

Parecchi anni dopo, si è riaffacciata alla mente la stessa domanda, l'obiettivo nel frattempo era cambiato. Cosa fa mia moglie al lavoro? Ora, al lettore sospettoso che prefigurasse già nei miei confronti reati come:

stalking, molestie, violazione della privacy e via dicendo, vorrei precisare che non si tratta di niente di tutto questo, ma semplicemente della volontà di conoscere la propria compagna/o al di fuori del solo contesto familiare. Guardando l'aspetto più romantico e meno morboso della faccenda, penso sia il naturale desiderio di sapere tutto o quantomeno il più possibile, delle persone a cui si vuole bene. L'occasione me l'ha fornita qualche giorno fa l'associazione storico culturale Sant'Agostino,

promotrice di una serie di incontri culturali, quattro per la precisione, tenutisi in Oratorio tra aprile e maggio. Il tema di fondo del ciclo “*Primavera d'autore*” è stato “*Quattro volti della letteratura lombarda*” e a uno di questi era invitata a partecipare come relatrice proprio Marianna. Quale occasione migliore e a chilometro zero per vederla muoversi nel proprio habitat naturale (quello che gravita intorno agli studi letterari) e magari scoprirla diversa, quantomeno in qualche aspetto, anche dopo venti anni di matrimonio? Devo riconoscere che per certi versi la sorpresa c'è stata veramente.

In merito a preparazione e conoscenza dell'argomento, conoscevo già l'estrema meticolosità e acribia con cui Marianna prepara e affronta il proprio lavoro, e non avevo dubbi che la serata sarebbe stata positiva. Il dibattito che ne è scaturito alla fine ne è stato, penso, la dimostrazione oggettiva.

Ciò che mi ha stupito invece e che non conoscevo in questa misura è stata l'esposizione: pacata, tranquilla, senza gesticolazione esagitata, lasciando spazio agli interlocutori e soprattutto con un tono di voce, sia nei commenti che nella lettura di alcuni passi del libro, emozionante, inferiore di due ottave rispetto a quello solitamente usato in famiglia. E chi se lo sarebbe mai aspettato? Come ogni bravo marito scettico e che pensa di saperla lunga sulla propria moglie, inizialmente pensavo avesse indossato la classica maschera della professoressa che dopo tanti anni passati in trincea sa come tenere una classe, anche se in questo caso non proprio di adolescenti, ma ho dovuto arrendermi al fatto che anche il più consumato attore non avrebbe potuto indossarla così bene e così a lungo, e ammettere che questo era un aspetto di mia moglie che ancora non conoscevo. Marianna non è solo questa ma è anche que-

sta, mi sono detto, e di questa confusione mentale sono doppiamente felice. Primo perché ho scoperto un lato tanto inedito quanto a mio avviso positivo di mia moglie, non legato soltanto alla conoscenza dei contenuti, della quale non dubitavo, ma alla capacità di trasmetterli con passione ed entusiasmo insospettabili. Secondo perché penso che sia di grande consolazione e stimolo sapere che chi ci sta vicino ha sempre qualcosa da trasmetterci e farci scoprire, basta non permettere a quella ingenua curiosità “da bambino” di trasformarsi nell'indifferenza e nello scetticismo ahimè così facili da incontrare nell'adulto.

L'articolo pareva finito ma rileggendolo aggiungo un poscritto: penso che dopo la pubblicazione di questo scritto, che avviene senza il consenso della parte interessata, tornerò a sperimentare il lato più oscuro e meno edificante di Marianna. Quindi alla prossima... spero!

■ Notizie dalla Caritas

DI ENRICA COLNAGO

I. Convegni zionali Caritas

La prevalente funzione pedagogica della Caritas non si esaurisce nel prendersi cura dei poveri, ma deve esprimersi nel restituire alla comunità la gioia e la responsabilità di questa cura.

Il compito primario di Caritas è far sì che ogni battezzato e la comunità nel suo insieme sentano come propri i problemi del territorio e del mondo, crescano nella capacità di vivere in una logica di disponibilità e di servizio, di attenzione alle necessità del vicino di casa ma anche ai grandi problemi del mondo.

Questa funzione pedagogica va esercitata nei confronti della società, della Chiesa, degli operatori

sociali, dei volontari, delle persone in difficoltà, ma tale sensibilità va costantemente coltivata e adattata alle esigenze e alle caratteristiche di ogni territorio. In questa prospettiva, all'interno della vasta Diocesi di Milano, si inserisce la proposta dei Convegni zionali Caritas, uno per ognuna delle sette Zone pastorali in cui si articola la Diocesi ambrosiana. I convegni sono occasioni per approfondire il tema Caritas dell'anno e declinare così nei territori, in maniera pertinente e concreta, il compito pedagogico della Caritas.

Il primo Convegno di Zona 2024 si è svolto a metà marzo nella Zona II di Varese, cui hanno fatto seguito

l'11 maggio due Convegni uno a Milano e uno a Rho (Zona IV) e il 17 maggio a Lecco (Zona III).

Il Convegno della Zona III, a cui appartiene anche il nostro Decanato e quindi la nostra Parrocchia, ha scelto una formula di riflessione diversa, basata non su una relazione e una tavola rotonda, ma su una rappresentazione teatrale, intitolata *Fango*. Storie di profonda umanità, proposta da Marco Cortesi e Mara Moschini, coppia di autori e attori, tra le voci più originali del teatro civile italiano, i quali – a un anno esatto dall'alluvione che devastò il 16 maggio 2023 l'Emilia-Romagna – hanno debuttato mettendo in scena dieci storie vere di eroismo

e determinazione, di solidarietà e speranza che hanno coinvolto centinaia di persone tra soccorritori e salvati.

Con *Fango*, il loro nuovo podcast, disponibile gratuitamente su tutte le piattaforme con dieci episodi da trentacinque minuti ciascuno, gli autori hanno voluto documentare storie di speranza, quando di fronte a un evento tanto drammatico la solidarietà diventa virale e contagia tutti, così che ognuno con i mezzi a disposizione si dà da fare nel prestare soccorso mettendo a rischio anche la propria vita.

Tra le varie interviste alle persone alluvionate gli autori ricordano in particolare le parole di una donna che aveva perso tutto casa, auto, lavoro e che alla domanda “Quanto è successo vede tra le cause anche una nostra responsabilità nei confronti del Pianeta?”, ha così risposto: “Abbiamo perso il rapporto con la natura perché abbiamo smesso di capire che siamo tutti parte di una grande famiglia che ha solo una casa: il pianeta Terra. Riscoprendo

la dignità dell'uomo riscopriremo la dignità del creato”.

Questa serata è stata un momento di forti emozioni, portando i presenti empaticamente a mettersi nei panni di queste persone che, anche quando non avevano perso persone care, avevano comunque visto distrutta la loro vita con la perdita della loro casa e di tutto ciò che in essa c'era: i ricordi più cari, i sacrifici di una vita e da ultimo anche gli oggetti (ma questi si possono ricomperare!). Una tragedia che purtroppo si ripete troppo spesso!

2. La vendita delle rose

Come annunciato nello scorso numero di *Shalom*, domenica 12 maggio, Festa della Mamma, si è svolta la vendita delle rose alle porte delle Chiesa parrocchiale e di Oriano. In questa circostanza una rosa, oltre a rappresentare l'amore che tutti noi abbiamo per le nostre mamme, ci ricorda anche che molte persone si trovano in difficoltà e chiedono alla nostra Comunità un aiuto non solo

finanziario, ma anche di comprensione e condivisione cristiana.

Pur in un momento storico molto preoccupante per le guerre in atto sempre più vicine all'Europa, la nostra Comunità ha risposto con generosità e sensibilità alla richiesta di aiuto attraverso la vendita di rose il cui ricavato, che al netto delle spese è stato di 880 euro, verrà devoluto al Fondo di Solidarietà del Centro di Ascolto di Barzanò cui fa capo anche la nostra Parrocchia per sostenere famiglie italiane e straniere in difficoltà.

Questa iniziativa, anche se modesta, vuole proprio farci riflettere e interrogarci da credenti, ma anche da non credenti, sulla Carità e sulla comprensione delle difficoltà che attraversano tante famiglie che la Comunità cristiana deve cercare di aiutare nei semplici modi indicati nel Vangelo.

Con don Giuseppe ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato all'iniziativa, in particolare le volontarie che si sono impegnate per la buona riuscita della stessa.



■ Notizie dall'Associazione Sant'Agostino

di LUIGI BERETTA

1. Primavera d'autore

Venerdì 17 maggio si è svolto l'ultimo incontro della rassegna "Primavera d'Autore" promossa dall'Associazione storico culturale Sant'Agostino con lo scopo di proporre un percorso di 4 incontri con altrettanti grandi autori lombardi accomunati dall'amore per i classici della letteratura, per l'attaccamento al proprio territorio, per la passione verso varie forme d'arte e per il fine contributo di pensiero e d'intelletto.

Gli incontri, che si sono svolti all'Oраторio, hanno avuto un buon successo e una nutrita partecipazione. La scelta degli autori e delle tematiche che hanno trattato ha indubbiamente suscitato l'interesse dei presenti.

Nel panorama dei loro scritti il filo conduttore delle serate è stato il tema etico-morale al bivio fra bene e male, il momento in cui personaggi e vicende si trovano spalle al muro e si è costretti a compiere una scelta.

Nel corso delle serate sono stati presentati diversi personaggi dalla personalità forte e poliedrica: un ingegnere addolorato (con Gadda), una monaca perduta (con Testori), un pretore mediocre (con Chiara) e un magistrato (con Fontana) tutti quanti alle prese col dilemma di una scelta di vita che può portare a soluzioni e prospettive del tutto diverse.

Un particolare ringraziamento va ai relatori, che si sono prestati a questa iniziativa, arricchendola di contenuti e brillanti esposizioni. In particolare desideriamo citarli a uno a uno per l'impegno e la passione che li hanno contraddistinti, ricevendo il plauso dei presenti.

Ivano Gobbato ha presentato *La cognizione del dolore* di Carlo Emi-

lio Gadda; Sara Pozzi ha introdotto alla *Monaca di Monza* di Giovanni Testori; Elena Rigamonti ci ha fatto conoscere *Il Pretore di Cuvio* di Piero Chiara e infine Marianna Villa ha presentato la *Morte di un uomo felice* di Giorgio Fontana. In quest'ultimo incontro la delicatezza del tema della giustizia ha suscitato un vivace e interessante dibattito fra gli spettatori.

2. Cammino di Sant'Agostino: da Cassago a Milano

Dall'11 al 19 maggio l'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici della CEI ha proposto le Giornate di valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico.

È stata un'occasione per conoscere territori, comunità, chiese e edifici, musei e itinerari di cammino ispirati da motivi di natura religiosa. Nel territorio della Diocesi ambrosiana il progetto è stato intitolato "Dodici perle": un richiamo alla pagina del *Libro dell'Apocalisse* dove vengono descritte le porte di ingresso della città di Gerusalemme. In tale contesto hanno avuto luogo diverse esperienze di cammino che sono state organizzate con le associazioni locali, su vari tracciati tra cui il Cammino di sant'Agostino.

Sabato 18 maggio c'è stata la partenza di un gruppo di pellegrini da Cassago, il romano *rus Cassiacum*, per raggiungere il Santuario di Santa Maria delle Grazie vecchie a Monza. Alle ore 8.30 c'è stato il ritrovo presso il Parco Storico Archeologico Sant'Agostino cui è seguita una visita e spiegazione al parco e alla chiesa parrocchiale.

Dopo il timbro della Credenziale presso la sede dell'associazione Sant'Agostino e la benedizione,

i pellegrini si sono avviati verso Monza.

L'indomani, domenica 19 maggio, i pellegrini hanno proseguito fino al Duomo di Milano passando per il Santuario di Santa Maria alla Fontana.

Le due Camminate del 18-19 maggio riprendono idealmente il ricordo del ritorno che Agostino, i suoi familiari, amici e studenti fecero dalla villa cassaghesa di Verecondo fino a Milano per iscriversi al corso di catecumenato con lo scopo di farsi battezzare. Fu lo stesso vescovo Ambrogio a celebrare il Battesimo di Agostino nella notte di Pasqua tra il 24 e il 25 Aprile del 387 nel Battistero di San Giovanni alle Fonti. I resti di questo battistero sono stati rinvenuti nel corso degli scavi della metropolitana e sono tuttora visitabili sotto il sagrato del Duomo di Milano.

3. La Scuola di Verano in visita a Cassago

Alle 9 di lunedì 20 maggio quattro classi di V elementare delle scuole di Verano, su due pullman, accompagnate dai loro insegnanti, sono giunti a Cassago per visitare i luoghi agostiniani e i reperti che sono conservati nel parco storico-archeologico Sant'Agostino. Ottanta ragazzi che hanno invaso ordinatamente il parco divisi in quattro gruppi con l'aiuto di quattro guide dell'associazione alla scoperta dei reperti conservati, che illustrano la storia del paese. La visita ha toccato anche il parco *rus Cassiacum*, i resti del palazzo Pirovano-Visconti, la chiesa parrocchiale per concludersi nella sede dell'associazione.

I ragazzi hanno seguito con interesse le spiegazioni lungo tutto il per-

corso e hanno ricevuto anche la visita del Sindaco. A metà mattina un intervallo, per la merenda delle 11, ha permesso ai ragazzi di riposarsi e giocare nel parco quel tanto che bastava per riprendere con vigore il percorso di conoscenza del *rus Cassiacum*, di Agostino e della storia di Cassago. Domande e osservazioni hanno arricchito la mattinata, facilitata anche dal bel tempo e dalla bellezza del luogo e dei panorami che hanno colpito non solo i ragazzi ma anche le maestre che li accompagnavano. A mezzogiorno i ragazzi sono stati accompagnati e ospitati all'Oratorio, dove hanno potuto rifocillarsi prima di incamminarsi verso il Sepolcreto Visconti a Tremoncino per una visita pomeridiana a conclusione di una bella giornata passata insieme.

4. Percorsi venerabili

L'associazione Sant'Agostino ha partecipato al bando per il progetto "Percorsi Venerabili", come partner

di rete il cui capofila è il Piccolo Teatro Pratico con sede ad Arosio.

L'associazione ha aderito al bando assieme ad ACLI, Pro Loco Lombardia, AVAL e Cammino di sant'Agostino con lo scopo di valorizzare i contenuti che in tutti questi anni sono stati proposti dal Cammino di sant'Agostino. La durata del progetto è biennale e si svolgerà fra il 2024 e il 2025 con l'apposizione di totem, murales, segnaletica specifica, manifestazioni, tappe evento e molto altro. Per il 2024 sono previste due tappe e altrettante nel 2025. La prima del 2024 è in programma per il 15 settembre con partenza da Lecco e arrivo a Cassago. La seconda tappa andrà da Milano a Pavia. A ogni tappa verrà associata una serie di eventi con spettacoli, letture e attori, che a Cassago sono previsti nel tardo pomeriggio e sera del 15 settembre presso il parco *rus Cassiacum* di cui c'è la disponibilità dell'Amministrazione comunale per una proficua collaborazione. Ogni evento sarà filmato da operatori e postato su

un sito appositamente dedicato, che prevede anche un blog dove i camminatori possono postare immagini, commenti e impressioni.

Questo sito web avrà dei contenuti, fra cui la presentazione della figura di Agostino, che sarà a cura della associazione Sant'Agostino. È prevista una conferenza stampa di presentazione del progetto a Cassago a luglio.

5. Settimana Agostiniana

La manifestazione in avanzata fase di elaborazione si svolgerà dal giorno 27 agosto all'8 settembre 2024 con il titolo *Viaggiare. Metafora dell'umano*.

La bozza di programma prevede per martedì 27 agosto e mercoledì 28 agosto una messa in onore di Monica e di Agostino con esposizione della reliquia nelle loro festività religiose. Nel pomeriggio del 28 è previsto l'arrivo da Pusiano di un gruppo di pellegrini sul tracciato del Cammino di Sant'Agostino

PERCORSI VENERABILI
 PROGETTO DI NOBILITAZIONE DEL CAMMINO DI SANT'AGOSTINO

PICCOLOTEATRO PRATICO
 ACLI LECCO
 AVAL
 ACLI
 AROSIO
 Associazione Culturale Sant'Agostino
 CASSAGO
 UNPLI

Da sabato 31 agosto a sabato 7 settembre avranno luogo diversi incontri sul tema del viaggio: esperienze di vario genere, dalla letteratura all'arte, dal viaggio spirituale interiore al peregrinare dei pellegrini lungo le strade dei cammini medioevali.

Sarà allestita anche una mostra di pittura "spaziale-universale" del maestro Arrigoni e nella serata di sabato sarà proiettato il docufilm "Peregrinus - sulle orme di un uomo e di un santo" con presentazione a cura

dell'attore-regista Davide Colavini. Domenica 8 settembre partenza dei pellegrini per una nuova tappa del Cammino di sant'Agostino che condurrà a Bevera di Barzago.

Sempre domenica S. Messa solenne nella chiesa parrocchiale nella ricorrenza della 394ma Festa in onore di sant'Agostino Patrono di Cassago, con la preghiera per la Comunità e l'offerta dell'olio per la lampada votiva da parte del Sindaco e delle Autorità Comunali di Cassago. Come consuetudine da alcuni

anni verrà riproposto un Pranzo in amicizia aperto a tutti con prenotazione obbligatoria ai numeri 339.3670748, 392.7218978 e 338.7195644.

A seguire scenette teatrali "Alla scoperta di Agostino..." con attori bambini dalla scuola primaria alla secondaria a cura di Chiara Donghi. Nel corso della settimana si svolgerà un torneo di calcio dedicato ad Agostino e probabilmente anche Giochi di atletica per tutti i ragazzi.

■ Notizie dall'Opera don Guanella: Sant'Antonio, l'Eucaristia e... una mula

di don STEFANO BIANCOTTO SDC

Anche quest'anno attendiamo con gioia la festa "patronale" della nostra casa, intitolata a Sant'Antonio. Ci ritroveremo per la Celebrazione dell'Eucaristia e per la Processione con la statua del santo, momenti che daranno anche l'avvio anche alle SS. Quarantore nella nostra Chiesa parrocchiale.

L'Eucaristia è il centro della missione della Chiesa e della missione di ogni cristiano chiamato a essere nel suo piccolo evangelizzatore. Non sorprende che anche nella vita e nella predicazione del Santo di Padova il Mistero Eucaristico avesse un posto privilegiato. Ma cosa lega Eucaristia e annuncio? Lo scopriamo con un divertente fioretto della vita di Sant'Antonio, famoso per i suoi miracoli che spesso coinvolgevano anche i nostri amici animali, e ricordato nella sua aneddotica come Miracolo Eucaristico di Ravenna o più simpaticamente, per l'appunto, come il Miracolo della mula.

Predicando in una zona segnata dall'eresia catara, Antonio discuteva con un uomo di nome Bonovillo che non riusciva a credere nella Presenza reale di Cristo nel Pane Eucaristico. Da qui, la sfida: se la mia mula, digiuna di tre giorni, si inginocchierà davanti alla sacra Ostia, crederò che essa sia veramente il Corpo di Cristo. La sfida pubblica avvenne proprio davanti alla Chiesa dove il Santo celebrava Messa; Bonovillo arrivò con la mula, e Antonio con in mano l'ostensorio. Pur affamata di tre giorni, la mula all'invito del Santo tralasciò la biada che il padrone le porgeva, si avvicinò all'Ostia e si piegò in adorazione; inutile dire che Bonovillo diventò uno dei più ferventi collaboratori di Sant'Antonio.

Che dire, cari amici? Se lo capisce anche una mula... e vi confesso che io per primo provo un po' di santa invidia, perché credo che se anche noi cristiani avessimo un po' più di fede nella reale presenza di

Gesù nella nostra vita, molti problemi si scioglierebbero come neve al sole. Mi colpisce sempre nella vita dei grandi santi, come l'Eucaristia e il desiderio di stare con Dio siano sempre al primo posto: San Francesco, il santo della povertà che però pretendeva ogni sfarzo e onore per la Celebrazione della Messa; Santa Chiara e le sue sorelle, che a San Damiano vivevano nella più stretta semplicità personale, ma per la custodia dell'Eucaristia avevano voluto un tabernacolo d'argento; il Santo Curato d'Ars Giovanni Maria Vianney, che convertì il suo popolo con l'amore per l'altare; e anche don Guanella, che aveva scelto una cameretta attigua alla chiesa e aveva fatto aprire nel muro divisorio la famosa "finestrella", dalla quale vedeva direttamente il Tabernacolo e spesso pregava.

I grandi Santi, della carità e dell'evangelizzazione, erano persone di grande slancio e attività sociale, educativa, pastorale, proprio per-

ché erano persone di grande e solida vita interiore.

Oggi si assiste infatti a un ritorno, da parte di molti, della ricerca di una dimensione spirituale; spesso e volentieri però legata più a una scelta "fai da te" di contenuti, percorsi, idee, che non si legano a una religione definita ma piluccano un po' di qui e un po' di là. E ciascuno

si costruisce il proprio credo come fosse un mosaico di insegnamenti e di prospettive.

Dobbiamo da una parte essere contenti di questo ritorno della ricerca del "sacro", al contempo però chiederci anche cosa sta realmente cercando l'uomo di oggi, quali sono le sue attese e quale responsabilità abbiamo anche noi cristiani (tut-

ti, noi battezzati) nell'annuncio del Vangelo in una modalità accattivante e comprensibile per l'uomo contemporaneo. I grandi Santi ci credevano, e così dovremmo fare anche noi. Senza ricerca di miracoli e di scenografie, ma prendendo consapevolezza che il miracolo più grande si è verificato in Gesù, il Dio che si è fatto vicino all'uomo.

■ Notizie da Cuba

di don ADRIANO VALAGUSSA

Abbiamo ricevuto da don Adriano una lettera che volentieri pubblichiamo.

Palma Soriano 19 maggio 2024.
Carissimi, mentre sto scrivendo c'è un caldo insopportabile che ti toglie le forze. La gente sta chiusa in casa o sulla porta della casa là dove il tetto è ancora in lamiera, tutto si fa più pesante anche perché per parecchie ore sia del giorno che della notte viene tolta la corrente. In questi giorni in Parrocchia siamo fortunati perché la nostra linea elettrica è la stessa dell'ospedale, e siccome è rotto il trasformatore o non c'è petrolio per farlo funzionare non ci viene tolta la corrente. È domenica pomeriggio e c'è uno strano silenzio in tutta la città. Domani mattina una fiumana di gente invaderà le strade alla ricerca del

pane, se c'è, e del necessario per preparare da mangiare. La situazione permane pesante. Non si può ammalarsi perché purtroppo all'ospedale manca tutto.

Chi deve fare una operazione deve procurarsi al mercato nero tutto il necessario. Tanti sono stanchi, tanti, se possono, se ne vanno. In mezzo a tutto questo però sorprende sempre il vedere come il cuore dell'uomo sia fatto per il bene e tanti lo testimoniano con una vicinanza e una solidarietà verso chi fa più fatica. Proprio in questo tempo di crisi sono aumentate le offerte a favore del *comedor* parrocchiale tanto che abbiamo aumentato il numero delle persone che ne usufruiscono per poter fare la colazione e il pranzo a mezzogiorno.

Ciò che stavo ammirando in questo tempo è la vita ordinaria e ricono-

scere dentro questa ordinarietà la presenza del Signore che muove e fa crescere le persone. Più che in fatti eclatanti è proprio nella ordinarietà della vita che sono chiamato a riconoscere la sua opera, vigilando nella attenzione a eliminare ogni tentazione di mettermi in mostra. Quando c'è il Signore non c'è bisogno della pubblicità.

Vi ringrazio per l'aiuto che continuate a dare. Sarò in Italia dal 12 giugno al 21 luglio. Dal 22 giugno al 6 luglio sono via con mia sorella.

Chiedo, se è possibile, di raccogliere soprattutto medicinali oltre che il cibo, così da poterli portare quando rientro [per le informazioni su cosa procurare, rivolgersi alla Segreteria parrocchiale, N.d.R.]. Grazie di tutto e sosteniamoci nella preghiera.

A presto, don Adriano

■ Notizie dal Camerun

di don MARIO MORSTABILINI

Abbiamo ricevuto da don Mario una lettera che volentieri pubblichiamo.

Ngaoundéré, 16/04/2024

Ngaoundéré il 16 maggio 2024. Carissimi fratelli in Cristo e cari comparrocchiani di Cassago, pace e bene. Tra gli impegni che il Vescovo di Ngaoundéré mi ha affidato c'è anche la responsabilità per la Pastorale giovanile a livello diocesano. Questo compito è particolarmente arduo viste le dimensioni gigantesche della Diocesi, che si estende per circa 75.000 chilometri quadrati. La Diocesi è suddivisa in cinque Zone pastorali: la prima Zona è quella della città detta della Vina (dal nome di un fiume locale); la seconda è detta del Farò e Edeo (altri due fiumi) ed è situata sulle montagne di nord ovest, verso la Nigeria; la terza è la zona di Meiganga e si trova sulla strada che va verso est; la quarta è la zona di Tibati, nella parte sud della Diocesi; la quinta è detta zona di Banyo ed è verso ovest.

Ogni zona è organizzata da un consiglio zonale che ha a capo un giovane responsabile. All'inizio dell'Anno pastorale viene consegnato a ogni Zona un programma di massima che viene attuato secondo le possibilità in ogni Parrocchia.

I contatti e le comunicazioni con i responsabili avvengono per telefono e anche per questo ci sono non poche difficoltà. Ciò che appare miracoloso in queste situazioni è che comunque ogni zona riesce a mantenere una certa vivacità negli

incontri e nelle diverse proposte. Le grandi difficoltà che si incontrano fanno sorgere un po' di scoraggiamento ma con tanta fede si affida tutto al Signore e così emergono tante belle realtà anche in situazioni impossibili.

Ciò che ho imparato in questa permanente precarietà è di vivere ogni incontro, sia a livello personale che nelle riunioni, con molta intensità di ascolto, senza fretta e stimolando sempre in positivo il faticoso lavoro che i giovani portano avanti. Questa mia responsabilità con il contesto giovanile da una parte è stancante ma dall'altra è molto stimolante per non rischiare di sedermi o vivere di vecchi ricordi perdendo il contatto con la realtà.

La complessità della geografia e delle comunicazioni costituiscono una difficoltà ma per i giovani non sono questi i loro veri problemi. uno è la disoccupazione: c'è un mondo giovanile segnato da un'altissima disoccupazione e per questo ricorre a una continua ricerca di espedienti o piccoli lavoretti per poter sopravvivere. La fede cristiana, in questo contesto, dona una carica di speranza ma anche questa viene ostacolata dalla fatica del vivere quotidiano. Gesù è il vivente, nostro compagno di viaggio e la sua presenza misericordiosa ci dona tanta forza e uno sguardo sulla vita pieno di fiducia ma... fino a quando riusciranno a resistere? Un altro problema è l'emigrazione: tanti giovani sognano di partire per altri lidi e cercare un po' di fortuna

altrove. Il primo passo è verso le grandi città che offrono più possibilità e poi c'è il sogno occidentale. Lasciare la propria terra e i propri affetti non è facile e spesso appare come un passo troppo doloroso che blocca ogni decisione. Un ulteriore problema è quello delle sette: l'Africa è molto giovane, e c'è una massa enorme di gente che viene anche imbrogliata dall'aggressività di tante sette che promettono cose impossibili e che trascinano con sé tanti spiriti fragili che vivono di sogni irrealizzabili.

In questo contesto il messaggio della fede cristiana cattolica invita alla lotta per il cambiamento della società, che è lotta contro la corruzione, lotta contro l'ingiustizia e lotta contro ogni forma di plagio. L'annuncio del Vangelo può veramente costruire un mondo migliore dove la solidarietà e la prossimità possono generare una nuova società. Una proposta difficile che ha bisogno di una fede salda e solide motivazioni.

Si va avanti adagio con l'entusiasmo a fasi alterne ed essere accanto a loro mi permette di stimolarli a guardare lontano e gioire dei piccoli passi. In questo cosmo giovanile così complesso come un po' ovunque sulla terra, viene seminato con mano generosa il Vangelo di Gesù e ciò che lo Spirito farà fruttificare non ci è dato di conoscere ma certo è che l'opera di salvezza di Gesù continua inarrestabile.

*Il Signore vi benedica! Pace e bene,
don Mario*

■ “Rinascere a settant’anni”

di BENVENUTO PEREGO

Era un giovedì pomeriggio, e al Centro pensionati si festeggiavano i compleanni di un pazzo mese di aprile. Anzi ben più che pazzo: dopo un caldo parecchio fuori stagione, ecco che si era addirittura al di sotto dei cinque gradi e nel cielo passavano, guardando a est, nubi bianche come grossi ammassi di schiuma, mentre a sud-ovest sembravano lastroni neri di piombo. Erano le tre del pomeriggio e quasi era buio, mentre forti raffiche di vento spazzavano la strada.

Seduto a un tavolo c’era Tino, serio serio nonostante stesse partecipando alla festa. Era credente ma non sembrava che la Fede gli avesse donato molta gioia e – solitario per indole – dopo aver mangiato una porzione abbondante di dolce se ne stava appiccicato alla grande vetrata che dava sulla via. Nonostante stesse in mezzo alla gente sembrava essere solo, immerso nel suo pessimismo cronico, ombroso e quasi indifferente agli altri, anche a quelli che chiacchierando gli confidavano una qualche ansia o preoccupazione: Tino ascoltava e sorrideva a labbra chiuse, nascondendo così la sua voce ispidia.

Giunto ai settant’anni, si era reso conto di averla quasi subita la vita, senza ideali né amici o amore. Non aveva mai dato grande importanza ai soldi e si convinceva che – nonostante le capacità che indubbiamente possedeva – alla fine aveva combinato poco. Una sensazione amplificata dalla festa di compleanno, dato che in quel giorno al Centro si festeggiava anche il suo. Tino non partecipava a quell’allegria: gli pareva esagerata e in fondo vuota, come sacchetti di coriandoli senza colore. Era sempre stato così, anche da giovane, anche da ragazzo, quando, forse a causa di speranze deluse, amori impossibili e

di un’adolescenza glaciale e senza affetto, si era scoperto incapace di coniugare i verbi al futuro. Intanto, sulla strada, il fogliame sui rami era scosso dal vento, e sempre più foglioline novelle andavano ad aggiungersi a quelle secche dell’autunno che i mulinelli radunavano a mucchi negli angoli della larga piazza, come se volessero abbracciarsi sul fianco dell’abside della Chiesa prima di diventare polvere.

Tino avrebbe voluto giocare a carte, una bella partita a “scopa” in cui ogni pensiero si sarebbe concentrato sul gioco (lui, poi, era un vero maestro) e non ci sarebbe stato spazio per malinconie e ricordi, ma nel momento della festa le partite erano tutte sospese. Proprio mentre le chiacchiere attorno lo stavano esasperando al punto da fargli considerare l’idea di tornarsene a casa, ecco che in strada era comparsa la figura – piegata da una forte raffica di vento – dell’avvocato Biagio Brambilla, meglio conosciuto come “B.B.”, dato che sua moglie era la signora Bianca, ai tempi nota anche come “*Brigitte Bardot*”, ovviamente per via di un’indubbia avvenenza. Tino non amava Biagio e gli rivolse un ghigno di sufficienza che l’altro, da fuori, non avrebbe comunque potuto vedere. C’era una sorta di inconciliabile antipatia a dividerli perché, coetanei, non avrebbero potuto essere più diversi l’uno dall’altro. Biagio, poi, era un uomo istruito che considerava tutti i compaesani poveri ignoranti da cui tenersi alla larga. Adesso però sembrava molto più simile a loro mentre, fradicio d’acqua, teneva sottobraccio il minuscolo cagnolino della sua signora, che evidentemente aveva portato a fare un giretto appena prima che si scatenasse il fortunale.

L’avvocato non entrava mai nel Centro Pensionati che guardava anzi con disprezzo, considerandolo zeppo di

gente di infimo livello, persone senza educazione i cui problemi piccoli e grandi rappresentavano per lui niente più che una fonte di guadagno, naturalmente solo nel caso in cui avessero deciso di risolverli in tribunale. B.B. camminava davanti al locale illuminato da cui provenivano gli schiamazzi allegri della festa, quando ecco che il suo piccolo animale fece in modo di farsi mettere a terra, tutto orgoglioso di poter lasciare lì un ricordino. L’avvocato si guardò intorno, finse di infilare il guanto ma anziché pulire coprì tutto (inutilmente, per via del vento) con le foglie secche lì attorno. A Tino salì subito un grumo di rabbia alla gola per quell’ipocrisia: scosse la testa e d’impulso infilò il giaccone per uscire dal locale e dire in faccia a quel “dotto avvocato” quel che si meritava. Non fece però in tempo a voltare l’angolo che si trovò davanti una delle suore del paese, tutta intabarrata.

Tino si lasciò intenerire e dimenticò l’avvocato e la sua maleducazione. Prese sottobraccio la religiosa per accompagnarla dentro il Centro, al riparo dall’acqua ma lei rifiutò cortesemente: stava andando da una delle ammalate del paese, le cui condizioni stavano rapidamente precipitando. Tino sapeva dove viveva la donna, giù alle case popolari, mentre la suora non era mai stata da lei, e l’uomo allora parcheggiò altrove i suoi foschi pensieri e si offrì di accompagnare la religiosa, anche perché il tempo pareva voler ulteriormente peggiorare.

Quando arrivarono al piccolo appartamento, Tino quasi dimenticò di respirare vedendo quella povera realtà. Sbatté una persiana, entrò una luce, la donna allettata era davvero alla sera della vita. Ebbe un piccolo sussulto cui seguì la voce della suora che si raccoglieva in preghiera

mentre estraeva da un piccolo contenitore dorato una particola consacrata. Un familiare dell'inferma la sconsigliò, dato che l'ammalata aveva grandi difficoltà a deglutire, ma proprio allora però la donna aprì gli occhi sussurrando: "*Medicina grande è la Fede!*"; alla suora luccicarono gli occhi: ruppe una briciola dall'ostia e la mise sulle labbra dell'ammalata, che si sforzò di sorridere, e anche Tino – per la prima volta da molto tempo – sentì in cuore una strana forma di felicità e gioì davanti a quel desiderio di un nutrimento destinato a saziare ben altro che lo stomaco, portato a una persona in fin di vita. Solo la diga del pudore arginava le lacrime dell'uomo, che cercava attorno a sé un oggetto su cui fissare l'attenzione per impedirsi di pensare alla cognizione del dolore nella fuga dei giorni. Senza sapere il perché si inginocchiò. La religiosa carezzò maternamente l'agonizzante e iniziò a recitare l'Ave Maria. La donna allora sussurrò: "No!

L'eterno riposo!", ma lo disse quieta, senza segno di turbamento o timore. Tino si sentì disarmato. Quel giorno del suo settantesimo compleanno sembrava così insulso fino a qualche decina di minuti prima, mentre adesso gli pareva di aver ricevuto un grande regalo: quella briciola di ostia non era cibo per gli illusi.

Poco dopo stava riaccompagnando l'anziana suora la quale – giunta alla soglia della sua abitazione – lo salutò con una carezza e un attacco pirotecnico di starnuti dicendogli: "*Dio ti benedica*". Tino, tutto serio, le mise rapidamente in mano una piccola banconota. Ritornò al Centro Pensionati e sul suo viso il rinascere di un sorriso sembrava aver fatto sparire le rughe. Volle offrire a tutti un brindisi che era però soprattutto a sé stesso, per aver sconfitto la nausea svogliata e indifferente in cui era stato avvolto fino a quel pomeriggio. Gli era tornata la voglia di vivere ancora, fiducioso di sé e del prossimo.

Tino passò una notte tranquilla, dormendo leggero come non gli capitava da tanto, e alzandosi il mattino presto vide che nonostante fosse aprile il termometro aveva toccato i tre gradi. C'era la Luna piena nel cielo, coperta appena da un leggero velo di nubi, allo spuntare del sole il giorno era terso anche se il bianco ciliegio iniziava a perdere i fiori dal bel colore. Il campanone iniziò a far udire il suo tocco funebre mentre Tino con un segno di croce iniziava il suo primo giorno di settantenne. Aprì la persiana e sul balcone il vaso dei bianchi mughetti stava fiorendo. Per strada udiva il chiacchiericcio dei bimbi gioiosi mentre si recavano a scuola col piedibus. Gli pareva di vederli sorridere ed era per lui benzina dell'entusiasmo da versare nel motore della volontà e del desiderio: gli pareva che la lava di un vulcano furente e le acque di un gelido mare stessero finalmente facendo pace dopo anni di eruzione.

Rubrica

Pensierini

di LORENZO FUMAGALLI

Proseguiamo con la rubrica in cui, "di pensiero in pensiero", veniamo stimolati a qualche riflessione.

Oggi vogliamo riflettere su un pensiero non facile, quello dell'evangelizzare, cioè del dichiarare la nostra Fede agli altri. Noi viviamo tempi difficili in cui, abbiamo imparato, specialmente dopo l'esperienza del Covid, a diffidare di chi ci promette qualcosa. Pensiamo al tutto agevole, senza fare fatica, senza neppure pensarci un momentino; tante cose che i cosiddetti influencer ci propongono in modo estremamente facile, senza sforzo. Sembra che la logica di questo sia: "*Stai tranquillo ci pensiamo noi, fai quello che diciamo noi e vivi felice*". Ma quando si tratta di proporre Dio quello che Lui ci ha detto e fatto le cose non stanno così. Cosa vuol dire seguire e annunciare Cristo Gesù morto e risorto proporre la nostra voce al posto Suo e "*diventare uno strumento, grazie alla quale Dio si fa vicino, dona la sua forza e il suo sostegno, incoraggia, conforta, ama, dà senso all'esistenza di ognuno*"? Essere cristiani con le nostre scelte, per esempio di andare a votare per Cassago, per l'Europa, quale impegno ci chiede? Forse quello di tacere per non dare fastidio agli altri? Evangelizzare significa metterci in gioco e quindi dare una ragione della nostra fede in tutti i luoghi dove ci troviamo negli incontri che facciamo grazie allo Spirito Santo che opera in noi.

Una domandina semplice: ci stiamo informando di chi mettiamo a governarci in Cassago? E in Europa chi voto? Se annunciare Cristo è vivere la Fede, diventare Vangelo vivo, donare gratuitamente il Suo amore, allora non ci rimane altro che obbedire al Suo invito "*Andate e siate lievito oggi*". Il pensiero ci dice: "*Ci credi? Pensi ancora che il Vangelo sia un affare da non condividere? Ma per chi è morto, risorto e verrà Gesù Cristo?*". Auguri quindi! La parola evangelizzare non è da social ma passa attraverso la nostra vita! Vogliamo dormire e lasciare fare agli altri? Continuiamo così.

■ Notizie e avvisi dalla Parrocchia

1. Anticipazioni per il prossimo numero

Tante le cose accadute proprio nei giorni in cui andiamo in stampa: dalla Festa di Sajopp alle Prime Comunioni dei nostri bambini, dal rinnovo del Consiglio Pastorale al Pellegrinaggio ad Arenzano sino alla festa degli Anniversari di nozze (che si tiene proprio nel giorno in cui questo numero di *Shalom* esce): di tutto daremo resoconto nel prossimo numero, in uscita nella prima domenica di luglio.

2. I componenti dei nuovi Consigli

Come detto sopra, nel prossimo numero parleremo meglio dei nuovi Consigli, dei compiti che hanno e delle loro prime convocazioni; fin d'ora però possiamo anticipare i nomi dei componenti, dato che – come annunciato – il numero delle persone che hanno dato la loro disponibilità ha consentito di formarli entrambi (quello Parrocchiale e quello Affari Economici) senza il bisogno di elezioni.

Consiglio Affari Economici: oltre al Parroco don Giuseppe Cotugno anche
Loredana Baccaglioni,
Rosemary Casiraghi,
Giorgio Crippa,
Monia Maggioni,
Rosa Perego,
Tiziano Proserpio,
Paolo Rigamondi,
Davide Tessera
e un ulteriore componente che sarà eletto dal CPP.

Consiglio Pastorale Parrocchiale: oltre al Parroco don Giuseppe Cotugno e al superiore della Comunità guanelliana don Stefano Biancotto SdC, anzitutto i componenti di nomina diretta
Luigi Beretta (Presidente Associazione Sant'Agostino),
Enrica Colnago (Presidente Caritas),
Lorenzo Fumagalli (Presidente Azione Cattolica, componente di diritto)
Matteo Villa (docente di Religione presso l'Istituto Comprensivo Sant'Agostino);
poi Fiammetta Carniani, Giulio Cattaneo, Augusta Colombo, Egidio Colombo, Roberta Corbetta, Claudia Giussani, Giacomo Giussani, Ivano Gobbato, Gabriele Marrocco, Benedetta Molteni, Giovanna Oggioni, Basilio Pugliese, Giorgia Sist, Ursula Viganò e Sara Zecca.

3. Medicinali e cibo per don Adriano a Cuba

Come avrete letto nella sua lettera pubblicata in questo numero di *Shalom*, don Adriano sarà in Italia tra giugno e luglio e ci chiede di raccogliere cibo e medicinali che possa portare a Cuba quando vi farà ritorno: per poter realizzare la raccolta più ragionata e puntuale possibile di tutto ciò di cui vi è bisogno, il suggerimento è di rivolgersi alla Segreteria parrocchiale che saprà dare indicazioni sugli acquisti o raccogliere fondi con cui poi comprare quanto necessario.

4. In pellegrinaggio con la nostra Parrocchia

Presso la Segreteria parrocchiale sono disponibili le informazioni per il pellegrinaggio in Portogallo e a Santiago de Compostela che si svolgerà nel prossimo autunno, dal 30/09 al 07/10.

Rubrica

“Vediamo” un’opera d’arte

di FRANCESCA GIUSSANI

Proseguiamo nella rubrica in cui saremo brevemente introdotti all’ammirazione di un’opera d’arte.

In questo numero: Ninfee, di Claude Monet, 1920-27, Parigi, Musée de l’Orangerie

La strada che conduce Monet alle *Ninfee* comincia dal Giappone. Siamo nella Parigi del XIX secolo, le stampe giapponesi sono molto diffuse e Monet come tanti altri resta affascinato dall’importanza che esse attribuiscono ai colori e alla luce; si lascia sedurre dai giardini di meditazione all’orientale allestiti nelle edizioni parigine dell’Expo (1867 e 1878) e comincia così ad accarezzare l’idea di creare lui stesso un proprio giardino orientale.

L’idea comincia a prendere forma quando Monet scopre Giverny, in Normandia, un paesino bagnato dalla Senna e dall’Epte, dove c’è una casa rosa con un grande frutteto. Monet la affitta nel 1883 e la compra dieci anni più tardi.

Nel frattempo si mette all’opera con suoi figli, giardinieri professionisti, sceglie le piante, le fa arrivare da terre lontane, decide come e dove metterle a dimora e il frutteto si trasforma in un parco ornamentale.

Nel 1890 convince persino il Comune a lasciargli deviare un tratto del fiume Epte per creare uno stagno, dove allestisce un ponticello di legno laccato e attorno a cui pianta esotici salici piangenti: ecco nascere lo stagno delle ninfee.

L’insieme infatti è delizioso alla vista, ma per Monet i riflessi dell’acqua, l’ombra tremula dei salici che riverbera nello stagno, le corolle bianche e rosate delle ninfee, sono

molto più che il piacere della contemplazione.

Nel 1903 dipinge le prime ninfee proprio sulle rive dello stagno, immerso nella natura.

La contemplazione diventa per lui immersione in quel *quid* ultimo e inafferrabile insito nella bellezza delle cose, tanto evidente ai suoi occhi quanto difficile da catturare con colori e pennello. Da questo tentativo di cogliere il qui e ora dell’accadere della Bellezza ha origine il ciclo delle *Ninfee*, composto da ben 250 dipinti sparsi oggi tra i più grandi musei del mondo, che impegna Monet per più di trent’anni.

Culmine di questa ricerca artistica è l’ultima serie di tele che il pittore offre alla nazione appena uscita dal primo conflitto mondiale, un’opera che lo assorbirà per diversi anni, durante i quali saranno decisivi l’amicizia e il sostegno del politico Georges Clemenceau.

Il contratto prevede l’installazione delle opere in una sala dell’Orangerie di Parigi. Monet ha le idee chiare: le *Ninfee* saranno disposte in basso sulle pareti, in modo da dare a chi le ammira l’impressione di trovarsi ai bordi dello stagno. Saranno collocate a est quelle dipinte al mattino, a ovest quelle con la luce del tramonto. Verranno incollate alla parete con la tecnica del *marouflage*. Portare a compimento il progetto si rivela via via più complicato.

Oramai cieco, muore a causa di un tumore polmonare nel 1926, all’età di 86 anni, nel suo angolo di paradiso, a Giverny.

Il suo amico Clemenceau allora si adopererà affinché le sale delle *Ninfee* siano inaugurate attenendosi rigorosamente alla volontà del pit-

tore e l’Orangerie le aprirà al pubblico nel 1926.

Oggi al museo dell’Orangerie sono custodite otto composizioni delle grandi *Ninfee* di Monet realizzate a partire da diversi pannelli assemblati tra di loro. Queste composizioni presentano uguale altezza (1,97 m) ma larghezza diversa per poter essere collocate sulle pareti curve delle due sale ovoidali. Il percorso libero del visitatore permette, mediante diverse aperture tra le sale, di apprezzare la luce diurna zenitale che inonda lo spazio nelle belle giornate o, al contrario, si fa più discreta quando è velata dalle nuvole, facendo vibrare la pittura in base al tempo.

Questa serie è una delle più vaste realizzazioni monumentali nella pittura della prima metà del XX secolo. Le dimensioni e la superficie occupata dalla pittura circondano e inglobano lo spettatore dipanando un paesaggio acquatico delimitato da ninfee, rami di salici, riflessi di alberi e di nuvole, che dà l’«illusione di un tutto senza fine, di un’onda senza orizzonte e senza rive», secondo le parole dello stesso Monet. I quadri e la loro disposizione richiamano l’orientamento dell’edificio e rispettano i colori delle scene di alba a est e di tramonto a ovest, concretizzando così la rappresentazione di un continuum temporale nello spazio. In maniera altrettanto emblematica, la forma ellittica delle sale traccia sulla pianta il segno matematico dell’infinito.

In questi «*paesaggi di riflessi*» (come li definisce lo stesso Monet) la superficie dell’acqua cattura tutto ciò che c’è intorno e che vi si riflette. Non si vedono più né il ponte né gli

alberi, ma solamente le ninfee bianche, rosa, gialle o rosse, e le foglie.

La natura facendosi “maestra” insegna che la luce è tutto, che accende i colori, li fonde, riempie di fulgore ogni cosa, rende sempre nuova la realtà.

L'erba che si muove sotto il pelo dell'acqua si mescola con i riflessi delle fronde e delle nuvole le pennellate sono a tratti o filamentose e si sovrappongono; il colore è dato a strati, con i quali Monet riesce a suggerire gli effetti della luce e la mobilità dell'acqua.

Per Monet dipingere non significa dare un'impressione generica e soggettiva su ciò che ha davanti agli occhi, ma restituire qualcosa che è molto simile, ogni volta, a un primo sguardo dato al mondo, con lo stupore e anche la freschezza che ne deriva. Monet si irrigidiva, sbuffava, si rattrappiva poiché non era in grado di riprodurre fedelmente

ciò che vedeva, “sono un povero imbrattatele, non so fare niente...”. Eppure guardando i suoi quadri non ci viene in mente di dire “qui c'è un'imperfezione, qui manca qualcosa, non è completo”. L'imperfezione che lui avverte è abbracciata da una perfezione, da una bellezza definitiva e totale, che basta, non chiede altro. Il punto di fuga che lui lamenta, quel fattore che non riesce a esprimere come vorrebbe, dentro l'imperfezione, è già espresso, è già sensibile. Ed è quel punto di fuga irrepresentabile, che misteriosamente è comunque presente, tanto da avere la potenza di affascinare. Come davanti a un tramonto, l'emozione che fiorisce non è contenibile in un concetto, o nell'insieme (seppur armonioso) di nuvole, luce, cielo, riflessi. C'è un punto di fuga, che è sperimentabile ma non calcolabile, c'è qualcosa di vivo che fa vibrare il cuore ma

che non potremmo mai riprodurre meccanicamente. E senza cui il cuore non potrebbe vibrare

Mi sembra che per capire Monet sia utile leggere la pagina che alla sue Ninfee dedicò Charles Péguy (in *Dialogues de l'histoire et de l'âme charnelle*). Péguy chiede quale delle Ninfee di Monet sia la più bella. E non ha bisogno di guardarle per rispondere. Spiega infatti che è senz'altro la prima: «*La prima ninfea sarà la migliore, perché essa è la sua nascita; è l'alba dell'opera; perché questo quadro comporta il massimo di ignoranza, il massimo di innocenza e di freschezza... la prima ninfea è il quadro migliore, perché sa di meno, perché non sa affatto... ve lo dico dunque: il primo sarà il migliore perché non sa, perché è proprio esso che è tutto pieno di meraviglia... È la meraviglia che conta, principio sicuro di scienza...*». Poiché solo lo stupore conosce.



Rubrica

Buona cucina

di ANNA FUMAGALLI

Ben ritrovati cari lettori! Con questo capitolo ultimiamo il nostro percorso alla scoperta di un corretto comportamento alimentare con alcuni semplici consigli su come variare in modo sano e completo la nostra scelta alimentare e allo stesso tempo rispettare il benessere dell'ambiente che ci circonda.

Capitolo 8: Scegli la varietà e la sostenibilità.

Gli alimenti devono assicurarci sia la giusta quantità di energia, sia nutrienti indispensabili come alcuni tipi di aminoacidi e acidi grassi, vitamine e minerali, acqua e fibra. È bene, però, anche ricordarsi che non esiste un alimento "completo". Per realizzare un'alimentazione adeguata e bilanciata è indispensabile la combinazione di differenti alimenti. Variare l'alimentazione significa fare scelte che permettano di costruire uno stile alimentare completo ed equilibrato, in grado di portare benefici psico-fisici, diversificando i sapori, evitando la monotonia e prevenendo squilibri nutrizionali. Inoltre, non bisogna dimenticare che il sistema alimentare ha impatto non solo sulla salute dei cittadini, ma anche sull'ambiente e sulla società: la produzione, trasformazione e distribuzione degli alimenti ha, infatti, impatto sull'ambiente in più modi. La sostenibilità delle diete è un concetto che integra lo stile di vita alimentare corretto con produzioni rispettose dell'ambiente, avendo come obiettivo la salute e il benessere di tutti.

Le altre puntate sono apparse nei precedenti numeri di *Shalom*, a partire da quello di marzo 2023

COME COMPORTARSI

- Scegli quantità adeguate (porzioni) di alimenti appartenenti a tutti i diversi gruppi, alternandoli nei vari pasti della giornata.
- Alterna, all'interno dello stesso gruppo e/o sottogruppo, tutte le diverse tipologie di alimenti.
- Evita di stare a digiuno a lungo: anche un frutto può restituirti energia. Questo non perché un breve digiuno faccia male, ma perché se passa troppo tempo tra un pasto e l'altro, anche se non ce ne accorgiamo, si abbassa molto l'attenzione e la capacità di concentrazione. Spezziamo il digiuno anche mediante piccoli spuntini non impegnativi.
- Evita la fretta, ad esempio mangiando davanti al computer. Approfitta per fare una pausa vera. Mangiare alla scrivania induce a consumare di più nel corso della giornata, aumentando il rischio di eccesso di peso. Invece chi mangia a tavola o in un posto dedicato diverso dalla scrivania ha più coscienza degli alimenti che ha mangiato.
- Aumenta la varietà e la quantità degli alimenti di origine vegetale. Abituati a consumare anche più tipi di verdura e frutta nello stesso pasto.
- Riduci il consumo di carne.
- Fai attenzione alle quantità consumate anche nei consumi fuori casa.
- Fai tutti i giorni un'adeguata prima colazione.
- Diversifica le scelte alimentari anche per ragioni di sicurezza. La monotonia nella selezione di cibi può comportare anche il rischio di ingerire ripetutamente sostanze indesiderate.

FALSE CREDENZE SULLA VARIETA' DELL'ALIMENTAZIONE

1. Non è vero che per dimagrire bisogna eliminare alcuni alimenti o gruppi alimentari. Una dieta ipocalorica può essere fatta con tutti gli alimenti perché non ci sono alimenti che fanno dimagrire o alimenti che fanno ingrassare; l'unico modo per non ingrassare è contenere le porzioni di tutti gli alimenti.
2. Non è vero che dobbiamo sottovalutare la pausa pranzo pensando che sia sufficiente una barretta, un pacchetto di cracker ecc. C'è infatti il rischio che si concentri l'assunzione energetica a cena. Inoltre, rischiamo di non avere sufficiente energia per affrontare il resto della giornata. Se non si dispone di adeguate strutture occorre curare la scelta del luogo dove mangiare. Questo permette di consumare il pasto lontano dalla scrivania, obbligando a fare due passi, possibilmente in compagnia, in un ambiente piacevole e non alienante.
3. Non è vero che una grande disponibilità di scelte alimentari sia sempre positiva se ha come effetto di indurre a mangiare di più, perché si è maggiormente tentati da tanti cibi piacevoli. Variare significa sostituire e non aggiungere, ampliare le possibilità di scelta ma non aumentare la quantità, tenendo sempre presente la moderazione.
4. Non è vero che il modello alimentare della Dieta Mediterranea sia superato. Come dimostrato da tanti studi, è uno stile alimentare che apporta nutrienti in modo completo ed equilibrato, è capace di prevenire le malattie cronico-degenerative consentendo anche una maggiore longevità. La regola di non eccedere con le quantità vale anche per la Dieta Mediterranea.
5. Non è vero che si ingrassa o si dimagrisce in un giorno o in una settimana, il peso ottimale è il risultato del mantenimento costante di abitudini alimentari corrette. Eventuali eccessi occasionali rientrano nella norma perché l'alimentazione deve rispettare anche la gratificazione, la convivialità, i contatti sociali e non può essere relegata a pura attività biologica. L'importante, però, è controbilanciare gli eccessi nei comportamenti alimentari dei giorni successivi.

COME COMPORTARSI

- Combina nella tua dieta tanti alimenti vegetali (frutta, verdura e ortaggi, legumi e cereali) con pochi prodotti animali, necessari per evitare carenze che comporterebbero ricorso ad integrazione con i relativi costi anche ambientali. Già questo ti permette di proteggere l'ambiente.
- Consuma sempre latte e yogurt secondo le raccomandazioni. Sono alimenti importanti per l'equilibrio della dieta, che consumiamo poco e che hanno anche un impatto ambientale minore rispetto ad altri alimenti di origine animale.
- Modera il consumo di carne, attenendoti alle raccomandazioni e sostituendola più spesso con cereali e legumi.
- Metti in opera tutte le strategie possibili di lotta allo spreco alimentare perché molto possiamo fare anche a livello domestico. Per produrre cibo che non verrà consumato vengono inutilmente utilizzate risorse naturali e generate emissioni nell'atmosfera e rifiuti.
- Programma la spesa familiare cercando di non fare scorte che non riesci a smaltire, onde evitare che parte della spesa vada a male e debba essere eliminata.
- Riponi con attenzione la spesa: gli alimenti più "nuovi", con una data di scadenza più lontana devono essere posti in posizione meno visibile nel frigorifero o nella dispensa, mentre avanti vanno messi quelli più vecchi, al fine di consumarli prima ed evitare che vadano sprecati.
- Ricicla gli avanzi in nuove ricette, mangia il giorno dopo quello che è avanzato, purché secondo le regole indicate nella direttiva "La sicurezza degli alimenti dipende anche da te". Non sprecare e insegnare a non sprecare significa fare cultura del valore del cibo.
- Struttura ricette con materie prime meno costose ma ugualmente nutrienti. Pollo, uova, latte, yogurt, ricotta, legumi hanno un grande valore nutrizionale e possono essere la base di molte preparazioni gustose.
- Scegli l'acqua di rubinetto: è ottima dal punto di vista nutrizionale e utile per l'ambiente.

Rubrica

Un libro per te

di IVANO GOBBATO

Proseguiamo la nostra rubrica in cui, in poche righe, verrà dato un piccolo consiglio di lettura: a ogni appuntamento un titolo che potrebbe essere bello avere tra le mani.

In questo numero: *La marcia di Radetzky*, di Joseph Roth, Adelphi, Milano, 1996, pp. 432, € 13,00

Si iniziano a leggere le prime pagine di questo romanzo, e ci si ritrova precipitati nel passato. Non tanto quello in cui la vicenda è ambientata, quanto il passato della nostra infanzia, al punto che se uno chiude gli occhi per un istante può credere che quando li riaprirà si ritroverà in un'aula delle scuole elementari, con la maestra che spiega e l'odore del disinfettante del banco mescolato a quello legnoso delle matite appena temperate.

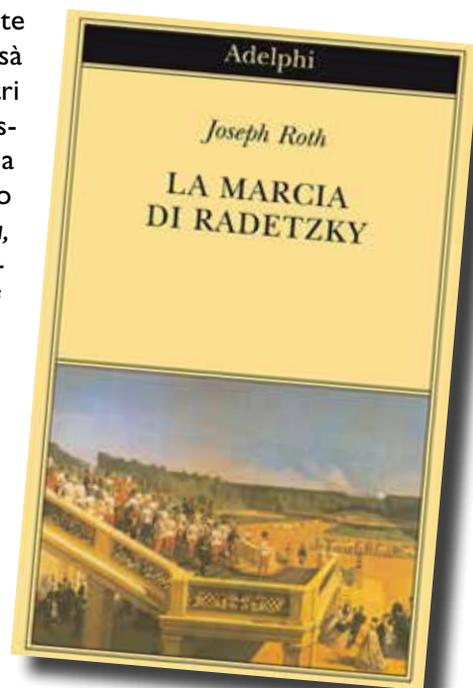
Non è strano se accade, perché le prime pagine di questo libro – scritto meravigliosamente da un autore meraviglioso – sono ambientate nel mezzo della seconda guerra d'indipendenza, giugno 1859, battaglia di Solferino e San Martino. Tema da sussidiario quant'altri mai.

Inizia con un ricordo di scuola e con una vicenda quasi fiabesca, comunque eroica: quella di un ufficiale dell'esercito austriaco che salva la vita dell'Imperatore Francesco Giuseppe (sì, proprio il marito di Sissi) e per questo gesto guadagna fama e persino un titolo nobiliare.

Sembra un'epopea che inizia? Macché, in realtà è una fine quella che viene raccontata in questo libro: la fine di un impero, la fine di un mondo, la fine di tutto ciò che può essere compreso. L'inizio di qualcosa che sarà troppo rapido per essere anche comprensibile.

È questa la ragione per cui sembra tanto moderno questo racconto che parla di tre generazioni di una famiglia a cavallo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, oltre cent'anni fa: perché sembra che parli di noi e del nostro disorientamento davanti a cose che cambiano così in fretta che stargli dietro appare impossibile. E se può far sorridere il pensiero che già cent'anni fa ci fosse qualcuno che considerava il cambiamento troppo rapido e frastornante (vorremmo vederli oggi...) chissà cosa penseranno di noi i nostri pronipoti tra un secolo... chissà se potranno parlare a propria volta di questo nostro tempo in questi stessi termini: "Allora, prima della grande guerra, all'epoca in cui avvennero i fatti di cui si riferisce in questi fogli, non era ancora indifferente se un uomo viveva o moriva. Se uno era cancellato dalla schiera dei terrestri non veniva subito un altro al suo posto per far dimenticare il morto ma, dove quello mancava, restava un vuoto, e i vicini come i lontani testimoni del declino di un mondo ammutolivano ogni

qual volta vedevano questo vuoto. Se il fuoco portava via una casa dall'isolato di una strada, il vuoto lasciato dall'incendio rimaneva ancora a lungo poiché i muratori lavoravano lenti e attenti, e i vicini più prossimi, come i passanti casuali, quando davano uno sguardo allo spiazzo vuoto si rammentavano della forma e delle mura della casa scomparsa. Così era allora! Tutto ciò che cresceva aveva bisogno di tanto tempo per crescere, e tutto ciò che finiva aveva bisogno di lungo tempo per essere dimenticato. Ma tutto ciò che un giorno era esistito aveva lasciato le sue tracce, e in quell'epoca si viveva di ricordi come oggi si vive della capacità di dimenticare alla svelta e senza esitazione".



INFO E CONTATTI UTILI**Sede di Shalom**

Casa parrocchiale
P.zza San Giovanni XXIII I
23893 Cassago B.za (LC)
Tel. e Fax 039.955715 - Cell. 329.3469309
parroco@parrocchiacassago.it
segreteria@parrocchiacassago.it
www.parrocchiacassago.it
CF: 94003250134

S. Messe festive

Chiesa parrocchiale: Sab. 18.00;
Dom. 8.00, 11.00, 18.00
Chiesa di Oriano: Dom. 9.30

S. Messe feriali

Chiesa parrocchiale: Lun., Mar., Giov., Ven.
9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50) e Lun.
20.30 - Chiesa di Oriano: Mer. 9.00

Celebrazione Lodi mattutine

Mer. e Sab. 8.50

Adorazione eucaristica

15.30-17.00 (tutti i sabati)

Sante confessioni

Ogni giorno feriale prima delle S. Messe
Sab. pom. (Chiesa Parrocchiale) 15.30-17.30

Orari di Guardia

Ultimo Lun. del mese 15.00

Orario Segreteria parrocchiale

Ogni giorno 9.40-11.30

Padri Guanelliani - Ist. Sant'Antonio

Via San L. Guanella I - Tel. 039.955325
S. Messe Lun./Sab. 6.45; Dom. 7.30, 9.30
cassago.direzione@guanelliani.it
www.isadonguanellacassago.org

Associazione Sant'Agostino

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00
info@cassiciaco.it - www.cassiciaco.it
Appuntamenti: Tel. 039.2912620
e Cell. 3927218978 (Luigi Beretta)

Orari Farmacia

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;
Sab. 8.30-12.30 - Tel. 039.955221

Piazzola rifiuti (zona Stazione)

Orario estivo I apr.-30 sett.
Privati: Mar. 15-18; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 15-18
Orario invernale I ott.-31 mar.
Privati: Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 14-17

Caritas - Barzanò

Mer. 15 - 17.30 - Tel. (Parrocchia) 039.955835

Centro di Ascolto - Barzanò

Lun. e Mer. 15 - 17.30 - Tel. 331.2402061

Centro aiuto alla Vita - Merate

Via Don Borghi 4 - Tel./Fax 039.9900909

Altri numeri utili

Oratorio 329.2191597
Comune 039.921321
Asilo nido 039.956623
Sc. Materna 039.955681
Sc. Elementari 039.956078
Sc. Media 039.955358
Biblioteca 039.9213250
Guardia medica Casatenovo 039.9206798
Pronto Soccorso Carate 0362.984300
Pronto Soccorso Lecco 0341.489222
Carabinieri Cremella 039.955277

Pagine a cura e responsabilità della Parrocchia

Montmartre

di GRAZIO CALIANDRO

Il venditore di collane

A sera, sul tardi,
quando il buio confonde i colori,
seduto sulla scogliera,
il venditore di collane
si concede di leggere il mare.

Le onde,
righe di un rotolo immenso
che giunge

da oltre quel punto che appare
gli approdano al cuore.

E lui, clandestino,
buca l'acqua con gli occhi,
s'imbarca sul pensiero
e raggiunge all'istante
chi sull'altra sponda
per lui sospira.

Udienza

Padre mio,
in cielo te ne stai
impassibile ai dolori
che affollano la terra;
l'apatico silenzio
in cui ti manifesti
lascia che quaggiù
schiamazzi la paura.

L'egoismo
come cobra di pensieri,
il cannone
canta l'inno della morte,
la speranza si riduce
in convegni a cuore chiuso.

E Tu non batti ciglio:
sfogli pagine di giorni
sulle quali si ripetono gli errori
a mi abbandoni al dubbio,
labirinto del mistero.

Figlio mio,
sulla terra te ne stai
ad aspettare soluzioni
che non piovono dal cielo.
Non agisci, né proponi,
mi rimproveri soltanto.
È questo il messaggio che lasciasti
(anche per te) quando fui uomo?

Non predicare, pratica,
non dubitare, prega,
non disprezzare, ama;
e non guardare troppo in alto,
e non scavare
il sottosuolo del pensiero:
provvedi tu ai bisogni dei fratelli.
Io non ho le mani!